

CUMA, ACROPOLI: LO SCAVO DELLA TERRAZZA TRIANGOLARE (CAMPAGNE 2019-2023)

ANDREA AVERNA*

Le ricerche dell'Università della Campania e della Scuola Superiore Meridionale sul pianoro posto alle pendici sud-occidentali della terrazza superiore dell'acropoli di Cuma presero avvio nel 2018¹. Tra la primavera e l'estate di quell'anno fu condotta una campagna di indagini geognostiche (prospezioni georadar e geomagnetiche), che evidenziarono forti anomalie imputabili a strutture lineari con orientamento sud-ovest/nord-est, concentrate soprattutto a nord, nel punto in cui i fianchi della collina si addolciscono e lasciano il passo al *plateau* di forma triangolare (fig. 1)².

Si tratta di un'area che si prefigurava di estremo interesse, mai indagata in passato, e che per la sua posizione, subito a ovest della via sacra e a sud dell'abitato terrazzato di epoca medievale, doveva aver svolto un ruolo di primo piano nell'urbanistica e nella topografia sacra dell'acropoli, in tutte le fasi della sua storia.

Nell'estate del 2019, in concessione ministeriale, fu organizzata la prima campagna di scavo³, scegliendo di indagare un'area rettangolare di 12 x 7 m posizionata nella fascia di terreno in cui le prospezioni avevano individuato la possibile presenza di strutture a pochi centimetri dal piano di campagna. Le aspettative furono confermate: si rinvenne il lato breve absidato di quella che si è rivelata una piccola

* Scuola Superiore Meridionale - ACMA (andrea.averna@unicampania.it).

1. Ringrazio il direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, dott. Fabio Pagano e il prof. Carlo Rescigno, direttore dello scavo, per avermi concesso di pubblicare i risultati preliminari delle tre campagne di scavo finora condotte in regime di concessione con il Ministero della Cultura.

2. BOSCHI - SILANI 2021. Le indagini furono condotte dall'Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà.

3. Un inquadramento preliminare della campagna di scavo del 2019 è in RESCIGNO 2021, pp. 202-203. Si desidera qui ringraziare il direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei Fabio Pagano, le funzionarie Marialaura Iadanza e Marida Salvatori e Cesare Giordano per il costante supporto alla ricerca. Sincera gratitudine va anche agli studenti, ai dottorandi e agli assegnisti che nel corso degli anni hanno preso parte alle campagne di scavo: Francesca Abate, Antonio Andolfi, Melania Barricelli, Mariangela Bellopede, Carmela Capuano, Fabrizio Caruso, Ivan Chianese, Nicola Compagnone, Giuseppe Costanzo, Mariamafalda Crisci, Andrea De Gemmis, Biagio De Simone, Carla Di Stasio, Elisabetta di Virgilio, Raphael Diana, Nicola Fedele, Samuele Gentilini, Luca Gianchino, Fernando Giannella, Alessandra Isolda, Antonella Izzo, Renato Lanziello, Gennaro Loffredo, Filomena Lombardo, Pedro Penas Martinez, Adil Khan Mohd, Senefer Mokhtari, Chiara Natale, Luigi Oscurato, Marco Pallonetti, Eduardo Peis, Rosaria Perrella, Emilio Pezzella, Sujitha Pillai, Luisa Porto, Francesca Rispoli, Valentina Sannino, Luigi Scafoglio, Natassja Sena, Alessia Sorvillo, Francesca Tranchese, Carmen Vetrella, Natalie Wagner.



Fig. 1. L'acropoli di Cuma vista sud-est. In basso la terrazza triangolare (foto A. Averna).

chiesa di cui finora non era mai stata trovata traccia e, subito all'esterno, un gruppo di tombe a fossa. Dopo una pausa, dal 2020 al 2021, la campagna riprese nel 2022 – ed è tutt'ora in corso – con lo scavo del sepolcreto e la parziale messa in luce delle strutture dell'edificio.

Nel 2023, infine, si è deciso di aprire un saggio al centro della terrazza con l'obiettivo di raccogliere dati sull'assetto topografico della zona a sud del complesso chiesa/cimitero in epoca medievale e di sondare i livelli più antichi (fig. 2).

La chiesa (saggio 1)

La chiesa, posta alla quota di 44 m s.l.m., è orientata in senso nord-est / sud-ovest⁴ e allinea la sua fronte alla vicina via sacra; si presenta a navata unica, a pianta pressoché quadrata con muri di circa 8 m di lunghezza con leggera asimmetria sul lato meridionale⁵. Agli angoli esterni nord-est e sud-ovest, due tronconi di muro, apparentemente paralleli e solo parzialmente messi in luce, si appoggiano all'edificio,

4. 69 gradi verso est.

5. Muro nord = lu. 8,26 m; muro est = lu. 8,16 m; muro sud = lu. 9,52 m; muro ovest lu. = 8 m.



Fig. 2. La terrazza triangolare con le aree di scavo delle campagne 2019, 2022, 2023 (foto A. Averna; elaborazione D. Saggese).

ma divergono leggermente rispetto all'orientamento di quest'ultimo⁶. Sul lato sud-occidentale è una piccola abside, mentre l'ingresso, non in asse, è decentrato e aperto sul lato sud-orientale, a poca distanza dall'angolo con il muro est (fig. 3).

Dopo l'abbandono dell'edificio e verosimilmente dell'abitato sulla collina, la pressione esercitata dal terreno in frana e dal materiale in scivolamento dalle parti alte e dalle pendici della terrazza superiore ha provocato, soprattutto sul lato nord-occidentale, il collasso di gran parte dell'alzato e la deformazione delle murature ancora *in situ* che hanno risposto in maniera elastica alle sollecitazioni curvandosi leggermente verso l'interno della struttura. A un momento ancora imprecisato della vita dell'edificio, è possibile attribuire la costruzione, in appoggio all'angolo sud-occidentale, di una muratura in blocchetti, probabilmente un rinforzo per prevenire eventuali cedimenti delle strutture (fig. 4).

Le strutture perimetrali sono realizzate con fondazioni a sacco, in blocchi e scaglie di tufo, e con elevato in opera in blocchetti di tufo ben squadriati, legati da una malta tenace, rivestiti all'interno da intonaco dipinto di buona qualità⁷. All'esterno,

6. La natura e la funzione di queste strutture restano da chiarire e sono subordinate alla prosecuzione dello scavo nella fascia compresa tra la chiesa e la via sacra, giunto ancora a una fase iniziale.

7. La tecnica è largamente attestata nelle altre murature della fase medievale dell'acropoli, sia nella terrazza

il piano di calpestio pertinente alle fasi di vita dell'edificio è stato intercettato con sicurezza solo nella zona dell'abside, che, come vedremo nel dettaglio, ospitava un piccolo sepolcreto. Solo la prosecuzione dello scavo potrà chiarire la sistemazione generale dell'area e la quota dei piani di frequentazione della terrazza, tuttavia, proprio nella zona dell'abside, la lettura della stratigrafia suggerisce che, almeno in una fase avanzata, il pavimento interno della chiesa (quota 44,10 m s.l.m.) era certamente ribassato di quasi un metro rispetto al piano in cui furono scavate le tombe subito all'esterno (45 m s.l.m.) (figg. 4;15).

All'interno, l'edificio si presenta come un unico grande ambiente di 60 mq ca. pavimentato con lastre di terracotta quadrate di 60 X 60 cm, tra loro spesso non perfettamente combacianti, per cui si osservano frequenti rinzeppi costituiti da ritagli dello stesso materiale. Sul lato ovest, in corrispondenza dell'abside, si trova il presbiterio, un rettangolo sopraelevato di circa 2,5 x 4 m di lato, delimitato da muretti alti 40 cm, costruiti nella stessa tecnica dei muri perimetrali dell'edificio, su cui verosimilmente si impostava una balaustra in marmo. Sul pavimento del presbiterio, addossato al setto murario che lo separa dall'abside, è una piccola base in blocchetti di tufo legati con malta: si tratta, con ogni probabilità, di un altare a blocco. La piccola abside (3,10 x 2,10 m) era pavimentata con le stesse lastre di terracotta, anche se, probabilmente in occasione dell'abbandono della chiesa, gran parte di essa fu asportata (fig. 5).

In asse con l'altare, dalla parte opposta, si trova, in posizione di caduta verso l'interno, una colonna marmorea liscia con capitello ionico, certamente un reimpiego di epoca imperiale romana (fig. 6). Il fusto, alto 3,15 m, poggia ancora in parte sulla sua base in marmo (60 x 75 x 35 cm), forse ancora un blocco architettonico reimpiegato, alla quale era assicurato mediante una placca in piombo, rinvenuta ancora in situ. La base era addossata al muro orientale dell'edificio, di conseguenza la colonna, isolata, doveva probabilmente reggere un arco che, in adesione alla parete, si sviluppava verso nord e che, come vedremo, era rivestito da intonaco su cui erano dipinte figure umane.

In posizione speculare, tra i muri perimetrali nord e sud e il presbiterio, si trovano, in corrispondenza di due aperture del pavimento, opportunamente risparmiate, due strutture di tufo, rivestite da uno spesso strato di intonaco policromo. Quella posta a nord è di forma parallelepipeda, quella a sud è squadrata su tre lati, ma arrotondata su quello orientale. Una terza struttura, simile alle altre due, è stata rinvenuta in occasione della campagna di scavo del 2024 nell'angolo nord dell'edificio⁸. La presenza di piccole aperture di forma quadrangolare, sorta di *fenestelle*, anch'esse intonacate, suggerisce di interpretare questi apprestamenti come contenitori per reliquiari, in accordo con altre attestazioni campane (figg. 3; 7-8)⁹.

inferiore, che nel tempio superiore.

8. L'analisi dettagliata della struttura verrà effettuata con la discussione dei risultati della nuova campagna di scavo del 2024, ancora in corso di elaborazione.

9. A titolo esemplificativo si può citare la piccola chiesa di contrada Masseria Pagano nel territorio di Nola dove fu rinvenuta una nicchia per reliquie, qui incavata nell'altare, del tutto simile a quelle cumane (VÉC-CHIO 2009, pp. 39-41, fig. 3).



Fig. 3. Saggio 1. La chiesa dopo la campagna del 2023 (foto A. Averna).

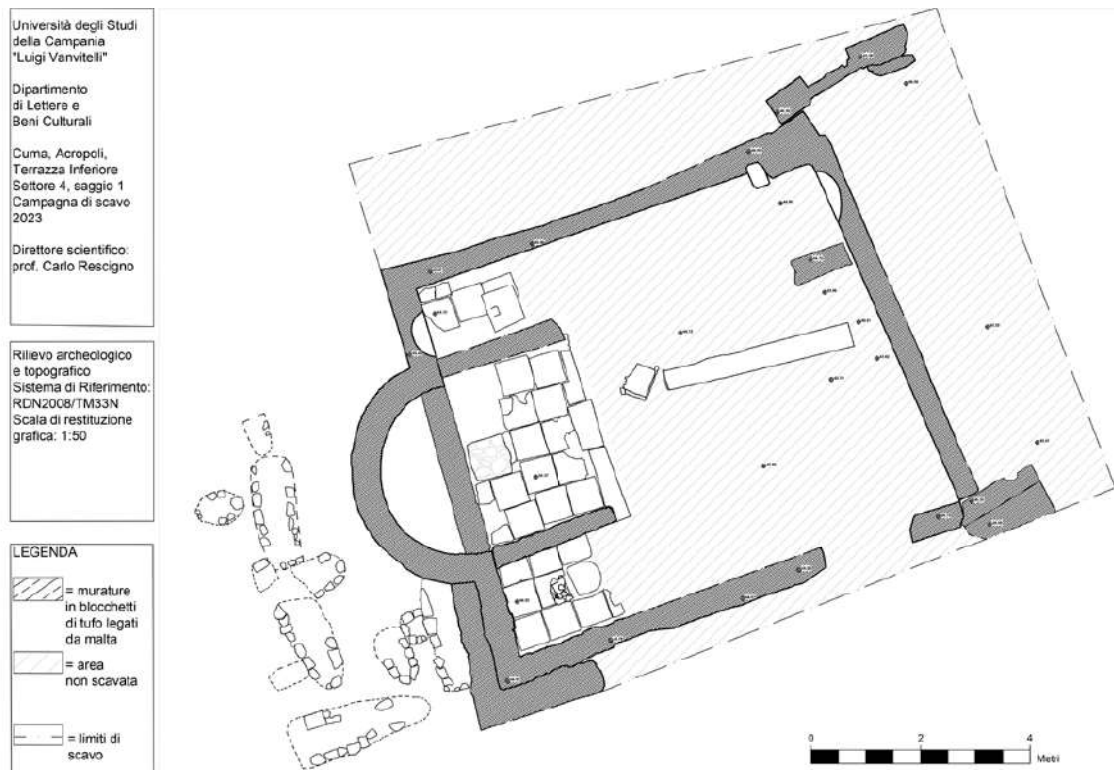


Fig. 4. Saggio 1. Pianta della chiesa e del sepolcreto dopo la campagna del 2023 (rilievo D. Saggese).



Fig. 5. Saggio 1. L'abside e il presbiterio visti da nord-ovest. Campagna 2023 (foto A. Averna).



Fig. 6. Saggio 1. La colonna ionica in marmo vista da sud. Campagna 2023 (foto A. Averna).

Ognuno dei tre reliquiari era posto nei pressi di piccole nicchie absidate e intonacate: due ricavate nel muro ovest, ai lati dell'abside, e una in quello est, in posizione speculare, nei pressi dell'angolo nord dell'edificio (fig. 3). Quest'ultima, con ogni probabilità, era una zona di particolare rispetto, tant'è vero che è separata, dal resto dell'ambiente, da un setto murario costruito in appoggio al muro perimetrale est, in blocchetti di tufo e materiale di recupero. La presenza di una coppia di colonnine tortili, una ancora presente, ma lacunosa, l'altra documentata dalla sola impronta nella malta del muro che la inglobò, testimonia la volontà di monumentalizzare, in una fase più recente, l'ingresso di questo piccolo ambiente votato al culto delle reliquie. Il muro divisorio, almeno sul lato sud, è rivestito da intonaco policromo con decorazione a graticcio in nero e rosso su sfondo bianco, confrontabile con alcuni frammenti pertinenti alle fasi medievali del tempio maggiore dell'acropoli (fig. 9)¹⁰.

Solo il completamento dello scavo potrà chiarire l'articolazione originaria di questo spazio e forse la destinazione d'uso¹¹, ma il rinvenimento di un pilastrino cuspidato in posizione di caduta, insieme ad altri frammenti marmorei, potrebbe indicare la presenza di una zona recintata a transenne. Il manufatto, non ancora portato completamente alla luce, presenta un fusto non decorato con finiture a scalpello (forse segno di rilavorazione) e cuspidate con decorazione sulla fronte a croce greca nascente da foglie contrapposte e sormontata da palmetta (fig. 10). Si tratta di un tipo molto diffuso in vari centri campani, probabilmente prodotto da una bottega napoletana che opera tra IX e X secolo¹², che trova confronti stringenti con esemplari dal Santuario di San Felice a Cimitile, dove il motivo decorativo della cuspidate, con croce potenziata, ricorre identico¹³.

Ancora in questa zona della chiesa, la rimozione dei crolli, durante la campagna del 2023, ha intercettato due grossi lacerti di muratura rivestiti da intonaco policromo, composti da conci a tronco di piramide, ancora tenuti dalla malta, probabilmente parte di un soffitto voltato o dell'arco sorretto dalla colonna ionica di cui si è discusso. L'area di dispersione dei frammenti intonacati, staccatisi dal supporto era piuttosto ampia, ma le parti ancora adese hanno rivelato almeno uno dei soggetti dipinti: parte del volto e della spalla destra del Cristo, riconoscibile dall'aureola crucisignata. Su uno sfondo blu-verde, emerge il rosso della veste e l'aureola segnata in rosso e circondata da perline, mentre i dettagli del viso, occhi, capelli e peluria, sono resi con linee di diverso spessore rosse e brune (fig. 11). Il restauro, ancora in corso¹⁴, e lo studio che sarà avviato ampliaranno certamente le nostre conoscenze, ma a un'analisi del tutto preliminare, il dipinto cumano sembrerebbe confrontabile per stile e iconografia ancora alle raffigurazioni di Cimitile e in particolare ai personaggi ritratti nel

10. *Terra* 2022, p. 177, scheda 3.106.

11. Resta ancora da rimuovere la parte inferiore del crollo dei muri e del soffitto.

12. Per le attestazioni si rimanda a EBANISTA 2003, pp. 271-272.

13. EBANISTA 2003, pp. 270-271, fig. 98; PENSABENE 2003, pp. 172-173, n. 71, fig. 61.

14. Da parte dell'equipe di restauratori ALES del Parco Archeologico dei Campi Flegrei.



Fig. 7. Saggio 1. La struttura con fenestella nord vista da sud-ovest. Campagna 2023 (foto S. Mokthari).



Fig. 8. Saggio 1. La struttura con fenestella sud vista da sud-ovest. Campagna 2019 (foto R. Perrella).



Fig. 9. Saggio 1. Il muretto presso l'angolo nord visto da sud. Campagna 2023 (foto A. Averna).



Fig. 10. Saggio 1. L'angolo nord visto da sud-ovest. In primo piano il pilastro. Campagna 2023 (foto A. Averna).

protiro e nell'abside occidentale¹⁵. Si ritrovano, nell'impostazione rigidamente frontale, gli stessi occhi grandi con folte sopracciglia, orecchie tonde e piccole, viso ovale e barba con terminazione a punta resa a sottili linee; tutti elementi che suggeriscono una datazione tra il IX e il X secolo.

Come abbiamo detto, lo scavo non ha ancora intercettato, se non in un brevissimo tratto, i livelli di fondazione delle strutture, non consentendo allo stato attuale di datare su base stratigrafica la costruzione della chiesa. I pochi elementi cronologici di cui si è trattato, sebbene bisognosi di ulteriori verifiche e precisazioni, rappresentano comunque un importante *terminus ante quem* che permette di datare l'impianto dell'edificio certamente a prima della fine del IX secolo, anche se altri elementi, come vedremo, potrebbero addirittura consentire di salire all'VIII secolo.

Per l'abbandono, invece, i dati desumibili dalla lettura stratigrafica e dalla cultura materiale sembrano convergere su un periodo piuttosto circoscritto. Infatti, al di sotto di uno spesso strato agricolo ricco di materiali moderni, lo scavo ha verificato che il crollo del tetto e delle murature della chiesa, da considerare sostanzialmente come un evento unitario e non come l'esito di una lenta rovina, venne sigillato dopo poco tempo dal dilavamento del terreno proveniente dai fianchi della collina soprastante, permettendo di conservare perfettamente le murature e gli apparati decorativi in caduta. Dall'esame ancora preliminare dei reperti provenienti da questi livelli, il crollo può essere collocato tra la seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo, sostanzialmente nel periodo in cui le fonti datano la distruzione del *Castrum* dell'acropoli per mano del contingente napoletano di Goffredo di Montefusco¹⁶. Il fossile guida è senza dubbio l'invetriata policroma, qui attestata soprattutto nella sottoclasse della *spiral ware* (fig. 12)¹⁷.

Il sepolcreto (saggio 1)

L'area destinata ad accogliere le sepolture si trova immediatamente all'esterno del muro occidentale della chiesa e dell'abside. Lo scavo, limitato a un rettangolo di circa 7 x 3,5 m, si svolse interamente durante la campagna del 2022, anche se una parte dell'area cimiteriale era già stata individuata nel 2019 (figg. 13-14).

Al momento sono note 12 tombe, tutte rientranti, ad eccezione di una, nella tipologia a fossa con limiti segnati da un filare di blocchi di tufo a secco e tutte scavate a partire da uno stesso livello, un piano di calpestio posto a pochissima profondità rispetto a quello attuale, circa 10 cm, e più alto di quasi 1 m rispetto al pavimento della chiesa (fig. 15). È attestato sia un orientamento nord-ovest/sud-est, con testa a nord-ovest, che sud-ovest/nord-est, con testa a sud-ovest. In nessun caso sono stati rinvenuti oggetti di corredo.

15. EBANISTA 2003, pp. 217-221; 228-230, figg. 76; 138.

16. Nel 1207. Per il racconto della fine dell'insediamento medievale sull'acropoli, da ultimo: DE ROSSI 2021, pp. 42-43, con la bibliografia citata alle note 100 e 101.

17. Per la cronologia della classe, si veda WHITEHOUSE 1978.



Fig. 11. Saggio 1. L'affresco con il volto do Cristo. Campagna 2023 (foto A. Averna).

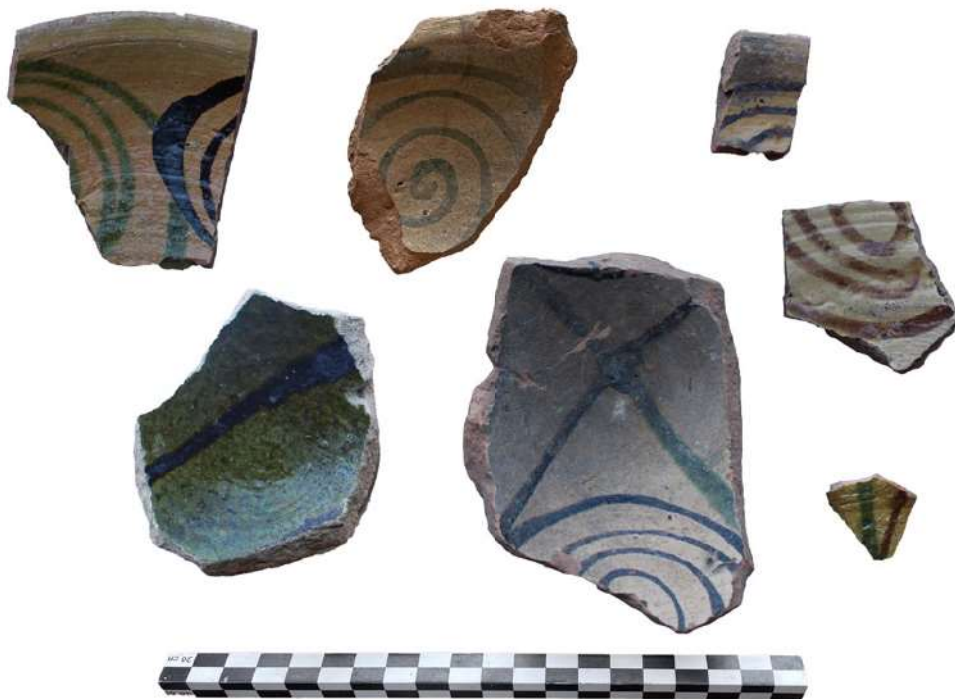


Fig. 12. Saggio 1. Frammenti di spiral ware dagli strati di crollo della chiesa. Campagne 2022-2023 (foto E. Di Virgilio - G. Costanzo).



Fig. 13. Saggio 1. Il sepolcreto visto da sud-est. Campagna 2022 (foto A. Averna).

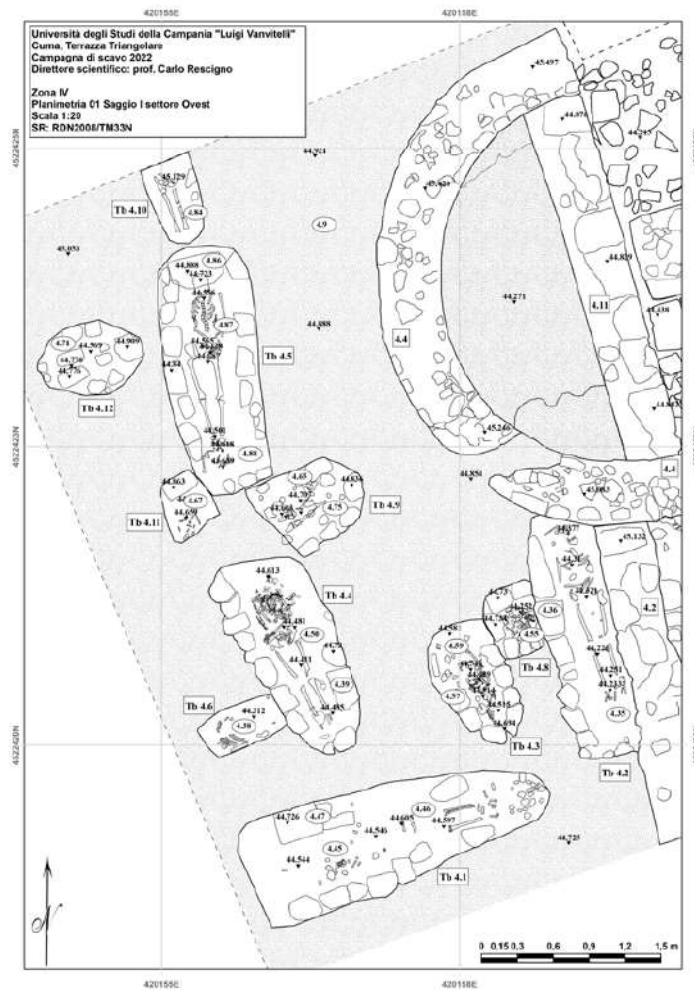


Fig. 14. Saggio 1. Pianta del sepolcreto. Campagna 2022 (rilievo M. Silani – S. Napolitano).

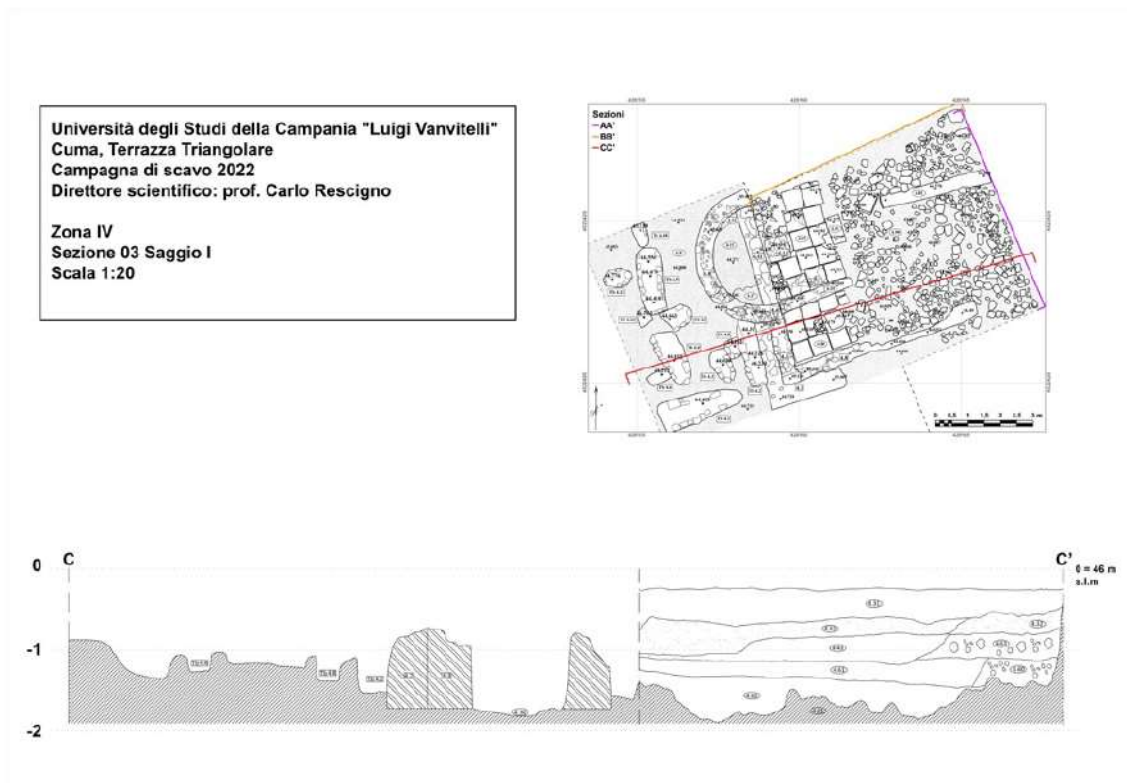


Fig. 15. Saggio 1. Sezione est-ovest. Campagna 2022 (rilievo M. Silani - S. Napolitano).

Lo scarso interro, ha compromesso fortemente, quasi ovunque, l'integrità dei resti ossei e provocato anche una certa dispersione degli stessi in tutto l'areale del sepolcreto. Gli scheletri di cui è stato possibile riconoscere sesso ed età di morte sono 9, 4 giovani adulti di sesso femminile e 5 infanti o bambini, molti con evidenti segni di patologie ossee dovuti a malattie epidemiche o a malnutrizione¹⁸. Tra gli inumati meglio conservati si segnala lo scheletro della tomba 4.4, una donna di 18-22 anni, alta 140 cm, deposta con il braccio destro sul petto e quello sinistro sul ventre e con la testa volta verso destra; all'interno della bocca, completamente spalancata, era una pietra, probabilmente posta intenzionalmente (fig. 16).

In un caso è stata accertata la presenza di una sepoltura bisoma, si tratta della tomba 4.5, l'unica, insieme alla tomba 4.2 ad aver restituito tracce della copertura in spezzoni di tegole. Il sepolcro era stato occupato in una prima fase da una giovane donna (fig. 17), deposta con braccia sul ventre e testa inclinata in avanti, e in un secondo momento, ai piedi del primo defunto, forse sulla copertura della sua tomba, era stato sistemato il cadavere di un infante, di età non superiore ai 3 anni.

Frequenti sono anche le parziali distruzioni di tombe più antiche per fare posto a nuove inumazioni. Ad esempio, l'impianto della tomba 4.4, aveva comportato il

18. Lo studio preliminare sui resti ossei è stato condotto dalla dottoressa Ampe Gunasekara, che ringrazio, a cui si deve anche un primo riconoscimento delle paleopatologie ossee su alcuni degli inumati.



Fig. 16. Saggio 1. Lo scheletro della tomba 4.4 visto da sud-est. Campagna 2022 (foto A. Averna).

parziale sconvolgimento dell'adiacente tomba 4.9, una deposizione orientata in senso sud-ovest/nord-est. Quest'ultima, a sua volta, era stata intaccata, a nord-ovest, da un'altra sepoltura, la tomba 4.11, posta a una quota più superficiale e di cui rimanevano pochi resti ossei (fig. 14). Allo stesso modo è da segnalare, nei pressi dell'angolo esterno tra l'abside e il muro di fondo occidentale della chiesa, la parziale distruzione della più antica tomba 4.8, per lo scavo della tomba 4.2. L'impianto della nuova sepoltura, destinata a contenere il corpo di una donna, alta 155 cm, aveva comportato il taglio della tomba di un infante di circa un anno di età, a circa metà della sua lunghezza. Il taglio aveva tranciato di netto i resti del piccolo inumato all'altezza del bacino e, per evitare che tali resti potessero scivolare nella sede della nuova tomba, era stato posto un grosso blocco di tufo al di sotto del filare di pietre di contorno (fig. 18).

La tomba 4.2 risulta di grande interesse per l'inquadramento in cronologia relativa del sepolcreto in rapporto con la chiesa. Il suo impianto è ovviamente posteriore alla costruzione dell'edificio ma anche alla messa in opera del rinforzo presso l'angolo meridionale, di cui abbiamo già discusso nel paragrafo precedente; tant'è vero che la tomba sfrutta come spalletta est lo stesso muro di rinforzo (fig. 14). Dallo scavo del terreno di riempimento, colmo di frammenti ceramici di piccola pezzatura, si se-



Fig. 17. Saggio 1. La tomba 4.5 vista da sud-est. Campagna 2022 (foto A. Averna).



Fig. 18. Saggio 1. Le tombe 4.2 e 4.8 viste da sud est. Campagna 2022 (foto B. De Simone).

gnala un frammento di lampada in vetro con ansa da sospensione, preliminarmente collocabile non oltre l'VIII secolo¹⁹, ma la cui datazione di dettaglio potrebbe fornire un importante *terminus ante quem* per la costruzione della chiesa (fig. 19). Questi dati dimostrano che, almeno per la fase in cui avvengono le deposizioni nelle due tombe 4.2 e 4.8, ma verosimilmente anche nell'intero sepolcreto indagato, la chiesa si trovava già a una quota più bassa rispetto al piano di calpestio esterno. Discuteremo nelle conclusioni le possibili ipotesi interpretative.

Lo scavo al centro della terrazza (saggio 2)

Posto a più di 12 m a sud dall'angolo meridionale della chiesa, il saggio 2 misura 10 m in senso est-ovest e 6 m in senso nord-sud (fig. 2). Lo scavo, iniziato con il mezzo meccanico, è poi proseguito, in un approfondimento di 5 x 3 m, a mano, dopo che, a circa 1,5 m di profondità, si era intercettato un grosso blocco in tufo. Il blocco si era poi rivelato essere parte di una possente struttura ancora di incerta interpretazione, un muro a singolo paramento, composto da grossi blocchi tufacei di reimpiego, messi in opera a secco e probabilmente contro-terra a contenere il versante meridionale. Questa struttura, portata alla luce per una lunghezza di circa 3 m e per 1,10 m di altezza, fu costruita in appoggio a un'altra struttura a est, costruita in opera più regolare, in blocchetti di tufo e malta a doppio paramento, di cui lo scavo, nella piccola finestra dell'approfondimento, ha rivelato solo un angolo (fig. 20).

A nord-est dell'angolo di questa struttura, un altro troncone di muro fu costruito in appoggio in senso perpendicolare. La tecnica edilizia prevede ancora blocchetti quadrati tenuti insieme da malta, sebbene la fattura risulti qui un po' più rozza e integri nella muratura un capitello corinzio in marmo messo in opera al rovescio (fig. 21). Gli strati di crollo rinvenuti tra i muri erano ricchi di ceramica il cui orizzonte cronologico più recente sembrerebbe essere, in base a un'analisi ancora preliminare, l'inizio del basso medioevo.

Allo stato attuale della ricerca, essendo del tutto limitata l'area di indagine, non è possibile avanzare ipotesi interpretative sulla tipologia architettonica, né tantomeno sulla destinazione d'uso di questo complesso. Se la tecnica edilizia è la stessa di quella usata nelle murature della chiesa, l'orientamento delle strutture è completamente divergente, così come la quota dei piani di calpestio, considerato che il pavimento dell'edificio sacro si imposta almeno 2 m sopra i livelli pertinenti al complesso del saggio 2²⁰.

19. Il frammento sembrerebbe confrontabile con esemplari dalla Puglia datati variamente tra V e VIII secolo: CAPRARA 2009, pp. 59-62, figg. 2; 4.

20. Dove, tra l'altro, non si è raggiunto alcun livello pavimentale.

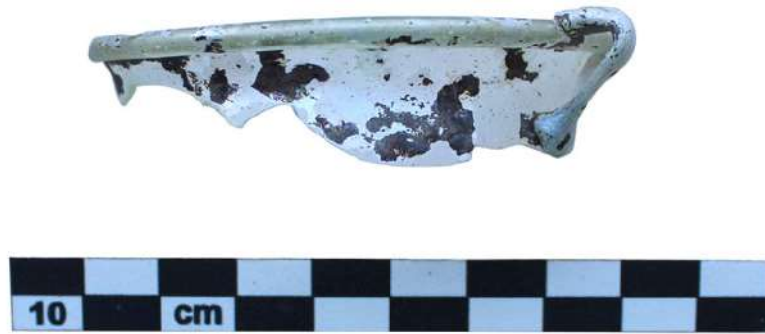


Fig. 19. Saggio 1. Lampada con ansa da sospensione in vetro. Campagna 2022 (foto E. Di Virgilio).



Fig. 20. Saggio 2. Il complesso strutturale visto da nord. Campagna 2023 (foto A. Averna).



Fig. 21. Saggio 2. Il capitello corinzio reimpiegato nella muratura. Campagna 2023 (foto A. Averna).

Considerazioni conclusive

La nuova chiesa si affianca alle altre due note, sorte sulle strutture dei templi pagani della terrazza superiore e inferiore, e aggiunge un nuovo tassello al quadro urbanistico e monumentale dell'acropoli tra l'VIII e il XIII secolo. È questo un periodo di grande instabilità politica per l'area flegrea e per Cuma che, dopo il dominio diretto di Costantinopoli, è prima contesa tra Longobardi e Ducato di Napoli e poi tra napoletani e aversani, anche se di fatto sede di bande armate che depredano i territori circostanti²¹.

I documenti storici attestano che nel piccolo abitato arroccato sull'acropoli, che dalle guerre greco-gotiche vive fino al 1207, si praticava il culto di altri santi oltre ai noti San Massimo, titolare della cattedrale, e a Santa Giuliana, le cui reliquie furono trasportate a Cuma dal territorio di Pozzuoli tra il IX e il X secolo. Gianfranco De Rossi, nel suo recente volume sulla topografia cristiana di Cuma, ricorda l'importante documentazione fornita da un catasto medievale, oggi perduto, secondo cui la città avrebbe ospitato almeno tre chiese, dedicate a San Canione, San Lorenzo e San Simeone. Se si confermasse una datazione non oltre l'VIII secolo per la costruzione del nostro edificio, si potrebbe escludere la titolarità di San Lorenzo, il cui culto si ipotizza a Cuma a partire almeno dalla fine del X secolo a.C.²². Restano Canione e

21. De Rossi 2021, p. 42.

22. De Rossi 2021, pp. 53-54, note 156-159.

Simeone, ma allo stato attuale della documentazione non possediamo elementi per preferire uno dei due santi o per avanzare l'ipotesi di una nuova titolarità.

Se dunque la documentazione archeologica, come abbiamo brevemente discusso, permette forse di stabilire un *terminus post quem* all'VIII secolo per la datazione della nuova chiesa, solo la prosecuzione dello scavo e lo studio sistematico dei materiali, soprattutto di quelli provenienti dalle tombe, potranno confermare o smentire questa ipotesi. La quota di imposta dell'edificio, comunque, ci dimostra che il livello di frequentazione della terrazza, in epoca medievale, era notevolmente ribassato rispetto al tracciato della Via Sacra, che correva a nord e a nord-est ed era forse delimitato da opere di contenimento. Ma c'è di più. La differenza di quote tra i piani di calpestio esterni all'edificio (ma pertinenti alla sua frequentazione), fissati dalle tombe, e la pavimentazione interna (più bassa di quasi 1 m) ci obbliga a ritenere che i muri della chiesa, almeno sul lato prospiciente il sepolcreto, erano parzialmente interrati. Come spiegare questo dato? Si potrebbe pensare che la costruzione dell'edificio avesse previsto il taglio di parte delle pendici del colle per regolarizzare il terreno, terrazzarlo in parte e dare avvio al cantiere, lasciando a una quota più alta la zona occidentale dove poi sorgerà il cimitero; oppure, ma *lectio difficilior*, si potrebbe pensare che questa zona della terrazza, su cui sorgeva già la chiesa, fosse stata oggetto di fenomeni franosi che fecero crescere gli interri e che, solo dopo questi eventi, si impiantò il sepolcreto. Certamente l'unico ingresso decentrato sul lato meridionale conferma che l'accesso avveniva da una zona pianeggiante e non dai fianchi del colle. Anche per questo aspetto, solo l'allargamento dei fronti di scavo all'esterno dell'edificio potrà fornirci nuovi dati.

La piccola finestra aperta con lo scavo al centro della terrazza documenta una fitta presenza di strutture tardo antiche e medievali ma anche, con ogni probabilità, di monumenti più antichi, come testimonia il materiale architettonico di reimpiego in marmo e in tufo. Ci dimostra inoltre che la morfologia del pianoro era profondamente diversa rispetto a quella attuale, essendo i piani di frequentazione al di sotto di più di 2 m rispetto al piano di imposta della chiesa e a più di 3 m rispetto a quelli del declivio su cui si trovava il sepolcreto. Se fosse confermata dall'approfondimento dello scavo l'assenza di fondazioni per i muri in blocchetti rinvenuti in quest'area, si potrebbe pensare che le strutture di epoca medievale si impostino direttamente su opere edilizie più antiche, ma al momento si tratta di suggestioni.

La vita del cimitero sembra piuttosto circoscritta, se si pensa alla tipologia delle sepolture, tutte identiche, nonostante le frequenti sovrapposizioni. Era forse destinato ad accogliere soprattutto donne e bambini, come testimonia il target degli inumati, di estrazione sociale umile, considerata l'estrema povertà delle sepolture e la totale assenza di corredi, da imputare non solo a una cronologia più bassa rispetto alle sepolture a cassa ipogea della cattedrale sulla terrazza superiore che restituiscono oggetti di accompagnamento e corredi. L'età di morte precoce, entro i 20 anni, e lo stato in cui versano tessuti ossei e denti testimoniano difficili condizioni di vita e malnutrizione.

Le ricerche condotte sulla terrazza triangolare offrono un piccolo spaccato sul paesaggio sacro dell'acropoli a partire dal periodo posteriore alle traumatiche vicende delle guerre greco gotiche. Un periodo in cui, firmata la pace tra Longobardi e Bizantini, nel 603, i vescovi di Cuma si dedicano alla risistemazione della diocesi e del *Castrum*, dando forse avvio a un programma edilizio che prevede la costruzione di edifici sacri connessi all'introduzione di nuovi culti di santi²³. Questa ripresa è testimoniata dalla ricerca archeologica anche in altre aree di Cuma²⁴, ma sembra un periodo breve. Con la fine della minaccia longobarda, si avvia una nuova fase di contrazione che conosce lo spopolamento dell'abitato e le continue incursioni di bande armate, dal mare e dall'entroterra, fino alla faticosa data del 1207, che darà avvio alla fine anche della piccola chiesa sorta alle pendici del colle.

23. KAUFFMANN 2009, pp. 52-53.

24. BRUN-MUNZI 2009.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BOSCHI - SILANI 2021 = F. Boschi, M. Silani, “Risultati dalla prima campagna di ricerche geognostiche. Estate 2018”, in *Puteoli, Cumae, Misenum I*, 2021: 204-210.
- BRUN - MUNZI = J.P. Brun, P. Munzi, “La città di Cuma tra tardoantichità e altomedioevo. Le ricerche del *Centre Jean Bérard*”, in *Napoli nel Medioevo*: 1-34.
- CAPRARA 2009 = “I vetri nella ricerca archeologica degli ultimi trent’anni in Puglia e Basilicata”, in *QuadFriulA XIX*, 2009: 59-69.
- DE ROSSI 2021 = G. De Rossi, *Topografia cristiana dei Campi Flegrei*, Monte Compatri 2021.
- EBANISTA 2003 = C. Ebanista, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003.
- KAUFFMANN 2009 = S. Kauffmann “Da *civitas* a *castrum*: la città di Cuma nei secoli V-VIII dopo Cristo”, in *Napoli nel Medioevo*: 35-54.
- Napoli nel Medioevo* = *Napoli nel Medioevo. Territorio ed isole. II volume*, a cura di A. Feniello, Galatina 2009.
- PENSABENE = “Marmi e reimpiego nel santuario di S. Felice a Cimitile”, in *Cimitile e Paolino di Nola: la tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio. Trent’anni di ricerche. Atti della giornata tematica dei Seminari di archeologia cristiana* (Roma, 9 marzo 2000), a cura di H. Brandeburg, L. Ermini Pani, Città del Vaticano 2003: 129-207.
- RESCIGNO 2021 = C. Rescigno, “Acropoli di Cuma. Nuove acquisizioni dalle ricerche condotte dall’Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Estate 2019”, in *Puteoli, Cumae, Misenum I*, 2021: 195-203.
- Terra* 2022 = *Terra. La scultura di un paesaggio*, a cura di F. Pagano, M. Del Villano, Roma 2022.
- VECCHIO 2009 = G. Vecchio, “La cristianizzazione del territorio nolano fra tarda antichità e alto medioevo: dati sull’alta valle del Calore” in *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio. Atti della Giornata di Studio* (Cimitile, 10 giugno 2008), a cura di C. Ebanista, M. Rotili, Cimitile 2009: 39-48.
- WHITEHOUSE 1978, D. Whitehouse, “The medieval pottery of Rome”, in *Papers in Italian Archaeology I, 2*, a cura di H. Mc K. Blake, T.W. Potter, D.B. Whitehouse Oxford 1978: 475-499.